

CAMILLO LANGONE. *Una raccolta dello scrittore lucano*

Il collezionista di città

Viaggiando, schiva i piccioni, va a caccia di Negroni

«Come va?». «Sono appena tornato da un viaggio nelle Marche». Dai tempi di Mario Soldati, Camillo Langone è forse il solo che può usare una espressione simile, cioè parlare di viaggio, di ritorno dalle Marche. Ma il lucano Langone è un inguaribile snob, un colto osservatore che guarda la realtà di traverso o a testa in giù, un uomo di gusto che ha messo il suo talento nella scrittura e il suo genio nel vivere, come prescriveva Oscar Wilde. Langone, dunque, si presenta per dirla col titolo del suo nuovo libro come *Il collezionista di città* (Marsilio ed., pp. 247, euro 13.00), ovvero come «un maniaco letterarissimo e raffinatissimo che si muove ossessivamente da una città all'altra per catturare l'anima dei luoghi, trafiggerla con lo spillo e metterla in un album per mostrarla all'amico lettore».

La sua attività è multiforme. Ha scritto e continua a scrivere di tanto in tanto per la «Gazzetta» e scrive di enogastronomia e di letteratura su varie testate. Sul «Foglio» cura la pagina dei ristoranti e quella delle messe, la prima del genere mai apparsa in Italia. Al quotidiano diretto da Ferrara deve anche la possibilità di coltivare la sua missione di «collezionista di città», ovvero di viaggiare, leggere, e pubblicare le sue sempre dotte e spesso acute osservazioni.

Camillo Langone - informa il risvolto di copertina - è nato a Potenza e vive a Parma dopo avere abitato a Vicenza, Verona, Caserta, Viterbo, Pisa, Bologna, Reggio Emilia, Milano, Trani. Da infaticabile «collezionista» perlustra chiese e osterie, boutique e palazzi in compagnia di «amiche il più possibile vive e amici meglio se defunti», ad esempio Piovene, Comisso, D'Annunzio. Il suo tragitto di vita non è il Milano-Napoli del classico Grand Tour, ma un

eccentrico Parma-Potenza che fa vibrare tutte le sue più intime corde provinciali borboniche. Poi - confessa lui stesso - gli tocca fare conti con Roma, ma è evidente che si intenerisce di più per la Romagna e in generale per l'Italia profonda delle piazze immobili.

Fra le sue regole d'arte e di vita c'è quella di considerare esclusivamente i centri storici, «perché le periferie sono uguali dappertutto», evitando con cura monumenti famosi, inquinati dai turisti e dai piccioni (qualche problema con Venezia, quindi).

«Spesso - confessa - ciò che vede lo delude, lo indigna ma gli basta un Negroni ben confezionato per fare pace con il luogo».

(a.gia.)



2 Camillo Langone

